



FANZIN

Inverno duemiladiciassette - Numero sei

LETTURE DA CESSO

€uri 0,00



www.fanzin.it



LettureDaCessoFanzin

tipo Art

Tipografia artigiana snc
www.tipoart.com

Sei lì appoggiato al bancone del bar e ti offrono quello che vuoi.

Avere troppa scelta spesso rischia di rendere le cose complicate. Decidere se bere bourbon o scotch è come decidere se ascoltare stomaco o cervello e, infatti, poi finisce che ti butti sulla vodka.

E' un po' così che una sera di gennaio alla fine scegliemmo di ascoltare il fegato. Dopo aver buttato gli anni più floridi della nostra esistenza sparando cazzate fra bar e osterie, decidemmo di imprimere il nostro ciarlare su un foglio bianco. Non tanto per dare un senso a quel vagabondare ma piuttosto per legittimarci a continuare.

Fin qui può sembrare anche una normale storia di scelte dettate dagli entusiasmi di una sera, il problema è che dopo tre anni siamo ancora qui a scrivere e ci gasiamo pure per quello che pubblichiamo.

A questo punto, dopo aver visto Trump celebrare il suo insediamento con quel gatto biondo in testa, abbiamo pensato che potevamo celebrarci pure noi festeggiando questa ricorrenza.

Per l'occasione troverete, oltre ai soliti contenuti di altissimo spessore, un formato inedito e una nuova pagina facebook, *LettureDaCessoFanzin*, che si andrà ad aggiungere al nostro scintillante sito, *Fanzin.it*.

Brindate con noi.

E lunga vita al fegato!

Meditate gente, meditate

Di recente mi sono imbattuto in un articolo sul training autogeno, questa tecnica di rilassamento per il benessere psico-fisico.

L'articolo procedeva in maniera noiosa dilungandosi sulle varie tecniche ed esercizi da eseguire per ottenere la diminuzione dello stress e un completo stato di quiete mentale e fisica. Stavo per girare pagina quando ecco che il mio occhio cade sul paragrafo finale: controindicazioni. Che strano, penso, una tecnica mentale che dovrebbe mirare esclusivamente al benessere della persona è controindicata in alcune situazioni.

L'articolo spiega che il training autogeno è sconsigliato per persone con gravi disturbi psichici o ritardi mentali. Che genio l'autore, penso, deve aver praticato tantissimo training. Poi prosegue e dice che non è indicato per le persone svogliate perché non applicherebbero bene gli esercizi. Allora cerco il nome dell'autore per vedere se abbia vinto un premio Nobel in campo medico o altro. Con mia sorpresa non trovo nulla.

Scorro veloce le altre povere persone che non possono fare training autogeno e noto con sorpresa che neppure chi soffre di emorroidi può ricorrere a questa tecnica. Cioè, un povero stressato che caga a fatica e desidera riacquistare uno stato di benessere senza prendere degli psicofarmaci non può fare gli esercizi mentali di training autogeno. Perché? Perché secondo l'autore, con questi esercizi scaldi parti del tuo corpo. Siccome chi soffre di emorroidi dovrebbe evitare il calore nel culo, se facendo training ti sbagli e scaldi il tuo sedere combini un macello e inizi a pisciare sangue dall'ano.

L'autore però, dall'alto della sua magnificenza ha studiato una tecnica che permette anche al povero malato di emorroidi di sopperire a questo inconveniente. Ha studiato una formula da ripetere costantemente per evitare di peggiorare la situazione. E qui arriva la pensata che distingue i geni dai comuni mortali; cito testuali parole: in questo caso è allora opportuno, nel corso del secondo esercizio, introdurre la formula aggiuntiva "*il mio ano è freddo*".

Ophelia 2.0

06.00 Le sei! La sveglia le ricordò che per lei cominciava un altro giorno. Dio, la sveglia! L'avrebbe presa a morsi pur di farla tacere... Di là, l'attendeva una montagna di panni da stirare: le sembrò che ogni indumento avesse preso vita! "Ma perché non ho stirato ieri sera?!" si chiese conoscendo perfettamente la risposta. La sera prima aveva ricevuto la visita di Luca e Anna, una coppia di amici fraterni. Una bella improvvisata! La grande confidenza che aveva con entrambi, frutto di anni di assidua frequentazione, le avrebbe consentito di stirare anche davanti a loro conversando, ma le diapositive del loro viaggio in Egitto... Che erano venuti appositamente a proiettare!!! Ebbero il sopravvento. Proiezione e commenti (quattro rullini da trentasei pose!) fino all'una... Sì! Era decisamente di pessimo umore. E quando era di cattivo umore odiava tutto e tutti, a cominciare dal padre al quale, pur amandolo, in quelle occasioni non perdonava di averle affibbiato quel nome. "Ophelia guarda questa! Ophelia fatti la spiaggetta... Ophelia lguarda che carini i cammelli!!! che cazzo di nome è Ophelia? Ma chi cazzo ha studiato Shakespaeere dai? "Essere o non essere" Il quadro poi... una morta! maddaiiiii!!! Consapevole di andare incontro ad una "giornata no" dette un mesto e rassegnato sguardo ai panni ed operò una rapida cernita. Questo no... Questo no... Questo domani... e questo??? Cacchio questo!!! Alla fine si sarebbe messa in jeans e camicia, chè la camicia poi era già stirata; a Giulia avrebbe stirato i pantaloni blu e la maglietta verde acqua marina (alla faccia della pubblicità una macchiolina in pieno petto non era venuta granchè bene, ma sotto al grembiolino sarebbe andata benissimo!!!); a Federico avrebbe stirato la tutina rossa che gli aveva regalato la nonna. A Massimo non avrebbe dovuto stirare nulla giacchè si trovava ad Amsterdam... Per un viaggio premio... lui! Offerto gentilmente dalla ditta farmaceutica presso la quale lavorava come informatore scientifico ("rappresentante", come diceva lei quando il livello dei loro diverbi scadeva ed il relativo tono di voce saliva di qualche decibel). Aveva raggiunto il "budget", lui... il sibilo della moka la distolse dai panni. Di lì a poco avrebbe svegliato Giulia; insieme ed in fretta avrebbero fatto colazione, quindi una corsa sulla "Y" (Piace alla gente che piace, eh?! Bho... che pubblicità era quella...) fino alla scuola elementare, un bacino, "Ciao mami!", poi, più tardi, ad aspettare Giulia all'uscita sarebbe andata la nonna, magari con Federico, anche perchè Luisa, la ragazza che stava con lui il mattino, doveva andare a ritirare il referto delle sue analisi (Già, Luisa... a chi avrebbe affidato Federico se Luisa fosse stata veramente incinta?!? Stop! Dimentica!). Ok, tutto a posto, ma si era fatto ovviamente tardi. Incontrò Luisa a metà delle scale dove le impartì le ultime istruzioni: "Fede dorme ancora, dagli le gocce! Ah mettigli la tutina rossa che poi arriva mia madre! Ciao!".

Davanti al garage Giulia! La stava aspettando con lo zainetto sulle spalle, mezza brioche in mano, gli occhi verdi assonnati... "Zainetto, eh?" le venne da pensare "zainetto, lo chiamano... Oh, l'ho pesato: novechiliottocentogrammi, Cristo! Sabato mi tocca andare pure a scuola...". Il tempo di udire Luisa che le urlava buon lavoro (Sì!!! Buon lavoro!!! Mmmhhh !!!) ed erano già in auto. "Ma che vita è questa?" si chiese Ophelia mentre Giulia, ormai lontana, le apparve sullo specchietto retrovisore come un puntino rosa davanti ai cancelli sproporzionatamente grandi della scuola (che pensavano di rinchiuderci, bestie feroci?). "Quanto sto con i miei figli!?!? E "come", ci sto? Oddio..." le venne naturale domandarsi deglutendo un ovosodo grande

così. Non ebbe il tempo di risponderle: vide tre metri di strada incredibilmente liberi, freccia tac! Retro tac! Parcheggio tac!!!. Ciò che maggiormente la contrariava di quel suo ritardo era il doverlo giustificare al capo del personale della sua azienda, un vecchio satiro che a quell'ora, era certa, aveva già fatto ritirare i fogli delle presenze. "Noo, i jeans! Quelli attillati, poi!" rammentò Ophelia mentre, avvicinandosi alla scrivania del fauno, ne avvertiva gli sguardi lascivi. Firmò in apea pregando che le fosse risparmiata la battutina che, invece, arrivò puntuale: "Fatto tardi ieri sera!? Eh, signora Ophelia?!" Improvvisamente realizzò che quello non sarebbe stato un giorno come gli altri!!! Mise in fila quella e le altre contrarietà, riesaminò la sua condizione di donna, rivide Giulia e Federico! e Massimo!! Prese coraggio e decise di farlo! Di vivere al meglio il suo tempo, e si diresse all'ufficio del direttore, determinata a chiedere di lavorare part-time! "Oh, buongiorno signora" la precedette il direttore "l'avrei fatta chiamare io sa?!? Si accomodi pure...". "Signor direttore" attaccò Ophelia presagendo il peggio "mi scusi, ma io non posso continuare a vivere così...". "Così, come?" la interruppe all'istante quell'ometto di plastica fingendo bonarietà "che problemi può mai avere una persona giovane come lei...?!?". "Sono venuta a chiederle un part-time perché... vede..." tentò Ophelia con tono deciso nuovamente bloccata dall'uomo che ora si era fatto mellifluido. "Ma no, ma no... proprio adesso che abbiamo esaminato il suo lavoro, la perizia con la quale lo svolge...". Era ai complimenti. E continuò come un fiume in piena: "La nostra, come lei sa, è un'azienda senza pregiudizi... le propongo di reggere in piedi quella nostra agenzia...". "Sì, dista quarantaquattro chilometri ma, ne sia certa, le verremo incontro...".

**"Ma che vita è questa?"
si chiese Ophelia mentre
Giulia, ormai lontana, le
apparve sullo
specchietto retrovisore
come un puntino rosa
davanti ai cancelli
sproporzionatamente
grandi della scuola.**

"Una promozione..." proseguì, senza più argini "...gli incentivi... stiamo investendo su di lei! Contiamo su di lei!!! Che per lei sia questo possa essere un nuovo inizio, un punto di partenza e non di arrivo...". "Ci sappia dire."

Pose poi seccamente fine a quell'incubo stringendole la mano, rivelandole così la verità: il direttore non era di plastica ma di gomma. Bagnata. Silenzio! La risvegliarono, scuotendola, le trombe ed i fari dell'auto dietro, che la invitavano a partire essendo il semaforo

ritornato sul verde (a morsi l'avrebbe presa quell'auto, a morsi!!!).

Una sosta in rosticceria: Massimo sarebbe ritornato la sera stessa. Quante cose gli avrebbe raccontato! Magari piangendo, magari impreccando e lui, l'uomo che aveva scelto, l'avrebbe ascoltata come solo lui sapeva fare. Massimo avrebbe acceso la pipa, si sarebbe seduto, le avrebbe preso il viso fra le mani, e ai suoi singhiozzi avrebbe alternato un buffetto ed una carina sulla nuca perchè, lo sentiva, si, avrebbe pianto. Attendeva il pianto e il suo potere liberatorio fin dal mattino... Fermò l'auto accanto a quella del marito, richiuse la porta del garage, sali di corsa le scale. Massimo la accolse sulla porta: "Ehi. Ciao!! Mi sei mancata... Occhi cinese!!! Ti ho portato una sorpresina da Amsterdam...". Giulia le si fece incontro festosa, Federico le stava già mostrando orgoglioso un disegno. Consumarono in fretta quella cena ormai fredda ("tutti oh! Ma proprio tutti rossi i semafori fino a casa! Eh!!!"). Tralasciò di lavare i piatti e il resto! Prima dell'alba avrebbe voluto vedere il colore del tavolo su cui poggiava quella enorme massa di panni. Dunque, stirò. Giulia aveva smesso di gridare: Massimo l'aveva accompagnata a letto abbondantemente prima del solito, attento a non svegliare Federico. "Perchè, poi?" si domandò Ophelia. Sfnita, due ore e dieci dopo si diresse nella stanza da letto. Fu lì che vide, un sorriso fra il beffardo e il provocatorio, steso, le mani incrociate dietro alla nuca, il marito... Massimo indossava un paio di vistosissimi boxer rossi al centro dei quali torreggiava la raffigurazione di un fallo enorme in erezione, con la scritta "Take me!" ... "Visto?!? Oh, ad Amsterdam si trova veramente di tutto!!! Come on Ophelia... come on!!!".

porcino.
 Il collega si chinò, ne raccolse qualche esemplare, ripulì velocemente la cappella e se li mise in bocca.
 -Ah, questi si mangiano direttamente così?- chiesi.
 -Questi sono i funghi degli gnomi, crescono solo vicino ai loro villaggi.-
 Alè, rullo di tamburi, pensai, il ragazzo è partito di bicocco. Mi sembrava strano che tutto stesse procedendo tranquillamente.
 Me ne offerse uno.
 -No grazie, non vorrei mai che uno gnomo si offendesse.-
 Ora capivo come aveva limato il suo cervello nel tempo.
 -Ogni quanto vieni alla ricerca di questi funghi?- domandai.
 -Ogni volta che ho bisogno di vedere gli gnomi.-
 La stanza psicotropa doveva aver già cominciato il suo effetto.
 -Tua moglie sa che parli con gli gnomi? -
 -Sì, ma lei non vuole. Me lo ha vietato, per questo ti ho portato quassù, mi serviva un pretesto.-
 Annamo bene.
 -Credi negli gnomi?- mi chiese.
 -Sì, certo, negli gnomi, Geppetto, e Paperino.-
 Forse era meglio nella veste di zombie geometra che quella di santone in acido.
 -Loro abitano le zone remote del bosco e si muovono solo di notte, però ogni tanto sono costretti ad uscire anche di giorno per procurarsi il cibo come questi funghi o lo stramonio o erba del diavolo principalmente. Se li mangi si lasciano avvicinare perché attratti dall'odore emesso dal tuo corpo.-
 -Sì, certo,...stramonio, odore del corpo....-
 Provavo ad assecondare questo demente visionario perché iniziava a spaventarmi. Trovarmi con un fuori di testa a 1500metri di altezza, sperduto in mezzo ad un bosco, non era il massimo delle situazioni.
 -Una volta ho inseguito uno gnomo sino al suo villaggio e ho visto la sua famiglia anche se, a dir la verità, nella comunità gnomica non esistono nuclei familiari. Vige una sorta di comunismo sociale in cui ognuno appartiene a tutti. Gli gnomi non conoscono la gelosia e dividono tutto quello che hanno.-
 -Quindi hai scoperto la sua gnoma? -
 -La società degli gnomi ha una sola figura al vertice, detta Knudu e tutti gli altri sono su livelli paritetici.-
 -Ah tipo una Russia nel bosco, una dittatura comunista gnomica? -
 La situazione stava diventando imbarazzante nonostante cercassi di mascherarla con l'ironia.
 -Il Knudu ha poteri magici che gli permettono di volare e rendersi invisibile per cui, a differenza degli gnomi normali, è più difficile vederlo. Conosci la storia dei mazapegul? Questi non sono altro che Knudu che si spingono sino ai centri abitati. Mia nonna ne ha visto uno.
 -Certo, d'altronde è di famiglia....e che lingua parli con sti ometti? -
 -Non parlo, loro comunicano per telepatia mentale. Se riesci a trovare la loro frequenza puoi sentirli.-
 Volevo dirgli che lo stavo mandando affanculo più volte telepaticamente e se sentiva la mia frequenza.
 -Sentì, forse è meglio che rientriamo, sai, ho promesso di arrivare al battesimo nel pomeriggio.-
 -Fregatene del battesimo. Gli gnomi sono agnostici. Credono solo nel loro capo.-
 -Sentì, io invece credo che stiamo andando oltre. Tu non batti a tempo. Prendi le medicine o i funghi che ti fanno tornare muto e torniamo alla macchina. -
 Iniziavo a innervosirmi e ad avere un certo timore. Se questi funghi alimentavano la sua pazzia, era capace di

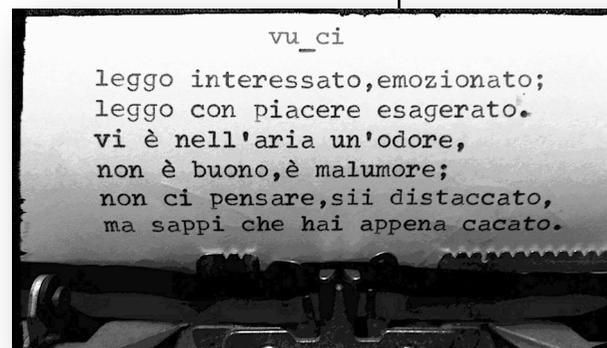
trasformarsi in un Hannibal Lecter.
 -D'accordo.- rispose inaspettatamente e volse lo sguardo alla boscaglia.
 Mi misi davanti e mi incamminai sul sentiero di ritorno.
 Il collega era ripiombato in un mutismo inquietante anche se, quando mi giravo per guardarlo, sembrava volesse dirmi qualcosa.

Ad un certo punto mi diede un gran calcio nel culo che quasi mi fece capitolare.
 -Ma che cazzo sei scemo? -gridai, non appena ripresi l'equilibrio.
 -Scusa, mi è scappato.- Disse, quasi si vergognasse. Poi mi mollò un ceffone - Tu mi hai offeso.-
 Volevo dargli un pugno in bocca con tutta la forza ma mi diede un altro manrovescio che mi stese.
 -Tra poco saranno qui.-
 Mi alzai con la faccia rossa come il culo di un babbuino e presi a scappare. Mi sentivo vigliacco ma lottare con un essere psicopatico poteva rappresentare un problema.
 Iniziò a rincorrermi. Era veloce quest'essere immondo. Avevo il cuore in gola. Forse non solo il cuore.
 A causa della goffaggine o la paura che mi paralizzava le gambe, il visionario stava guadagnando terreno. A pochi metri da me gridò:
 -L'hai visto? -
 -Chiii? - risposi d'istinto, non perché ero interessato ma perché non capivo più nulla.
 -Lo gnomo! -
 Nella disperazione urlai - Sentì mi sono rotto il cazzo delle tue stronzate, vai a fare in culo te e...-
 Non feci in tempo a finire la frase che il seguace degli gnomi aveva abbandonato il sentiero e si era buttato giù per un pendio con fitta vegetazione.
 Lo persi subito di vista e il bosco si chiuse dietro di lui.
 Ero spaventato, non sapevo che fare. Poteva tornare da un momento all'altro. Mi fermai e iniziai a piangere come una checca isterica. Rimasi in questo stato di crisi psicologica per un tempo indefinito. Sognai i prati verdi e cani bianchi che mi leccavano le dita.

Riemersi dalla disperazione e mi guardai attorno. Sembrava che il mondo mi avesse abbandonato. Con tutti gli stronzi disgraziati che abitano questa terra perché proprio a me? Un picchio iniziò a percuotere un albero. Che senso aveva questo?
 Stavo impazzendo ed io non ero quello che aveva mangiato i funghi degli gnomi o quelle erbe maligne! Chiamai il collega con tutta la voce che avevo in corpo. Mi sentivo solo ed ero prossimo ad un'altra crisi isterica. Pensai che la colpa di tutto questo era degli americani. Sti stronzi con le loro manie di grandezza e di protagonismo. Mi avevano spinto ad esser un ambizioso con la necessità di alzare continuamente l'asticella o di avere un'automobile sempre più grossa. Emergere dalla folla e paventare la propria supremazia. Ma se il destino mi aveva portato sin qui dovevo rivedere la mia filosofia di vita. Dovevo allargare il garage prima di comprare la macchina grossa.
 Dal sentiero di fronte sbucò un grosso cane bianco. Come un angelo mandato dal Signore, il cane si avvicinò.
 Lo fissai negli occhi e desiderai ardentemente che mi leccasse le dita.

Le Crociate

1	2	3	4
2			
3			
4			



ORIZZONTALI

1. Grossolanamente detti cazzi – 2. Gas intestinale che emesso dall'ano non produce cattivo odore – 3. Pistola sempre presente in un western – 4. Interiezione che segue lo scappellotto al bambino che ti fa incazzare

VERTICALI

1. Ti fanno la multa e t'incazzi abbestia perché non meritata. Allora fai ricorso a lui – 2. Ragazzi che accettano di passare una domenica pomeriggio all'Ikea o in un centro commerciale – 3. Nome di quel deficiente che fa animazione al Coco Loco – 4. Qui si sbora: la definizione contiene al suo interno un dittongo che è il contrario

Cronaca locale

Danilo era grosso, aveva un petto come quello di Roberto. Nessuno osava contraddirlo. Era malato di figa con tendenze misogine. Se non ti davano il culo le donne erano troie che se la tiravano, le italiane in primis. Per trovare donne con la D maiuscola bisognava spostarsi più a est, diceva.
 Ausilio invece viveva agli antipodi, era macilento, rachitico e vecchio. Gli piaceva il cazzo e beveva vino bianco frizzante.
 Ausilio aveva un bar che non vedeva l'ora di vendere ma essendo l'unica fonte di reddito, era costretto a lavorarci. Sognava i tempi in cui faceva il mozzo di bordo su grandi vascelli per ricchi signori che d'estate giravano il mediterraneo. Magari era una metafora per rimpiangere la gioventù andata in cui vedeva il culo a ricchi signori con "grandi vascelli", ma a noi non importa. Rispettiamo.
 Rispetto che lo stesso Ausilio non ebbe quando, vedendo entrare Danilo nel bar, lo attaccò, accusandolo di aver rubato il Corriere di Forlì.
 Danilo pensava ad uno scherzo ma Ausilio reiterò l'offesa: ladro.
 Nessuno dava del ladro a Danilo. Gonfiò il petto appena massaggiato e spinse Ausilio nella cucina del bar.
 La televisione trasmetteva Santa Barbara.
 Colpì con un potente schiaffo la guancia di Ausilio e disse che se avesse pronunciato ancora la parola ladro, avrebbe conficcato il tubo della stufa a legno nelle sue cavità anali.
 Ausilio si coprì la guancia offesa con le delicate mani e, con le lacrime agli occhi, disse:
 Allora hai il cazzo grosso?



Forme e Parole

Accesi la televisione.

Un tizio sul canale 56 si stava chiedendo come fosse possibile che, in varie parti del mondo, antiche popolazioni che non erano mai entrate in contatto, avessero potuto costruire piramidi molto simili tra loro.

Ipotizzò che doveva esserci stato un legame tra queste civiltà.

Il legame, secondo lui erano antichi alieni che in epoche passate avevano istruito gli uomini sulle tecniche di costruzione sulla scrittura e sull'astrologia.

Che stronzata pensai.

Anche i castori di tutto il mondo pur non comunicando tra loro avevano la stessa tecnica di costruzione dei loro rifugi.

E' logica.

Per sostenere il peso (dovuto alla gravità) di grandi opere architettoniche, disponendo solo di pietra, la forma geometrica più sicura per resistere nel tempo è la piramide.

Formata da facce a triangolo.

Mi misi a pensare.

Gravità.

Che strana parola per descrivere la legge di attrazione.

Grave.

Come qualcosa di negativo e opprimente.

Che ti schiaccia.

Attrazione.

Un corpo che ne tira verso di sé un altro.

In modo grave.

Una forza invisibile.

Non puoi resistere.

Ne sei attratto.

Non ero più sicuro se si trattasse di fisica o di pulsioni sessuali.

Cambiai canale.

Sul 52 era in onda un programma dal titolo Mega Strutture.

Mostrava un moderno grattacielo nel sud-est asiatico.

A forma di cuneo.

Triangolare.

Merda pensai.

Che ci si trovasse nell'8000 BC o nell'era moderna, per resistere a qualcosa di grave si usava quella forma geometrica.

Per sostenere l'enorme gravo della vita che attrae e che opprime al tempo stesso funzionava una sola forma.

Il triangolo.